

Nuovi studi sul

"Calendario di Verrio Flacco"

Nel volume "Il Palazzo Caffarelli Vidoni nella storia di Roma", stampato nel settembre 1993, un ampio capitolo è dedicato ai Fasti Prenestini. Il libro, scritto dall'ing. Aldo Mario Tazzi, funzionario dello Stato, tratta le vicende storico-urbanistiche del Palazzo, oggi sede del Dipartimento della Funzione Pubblica, e dei proprietari succedutisi negli anni, ma fa cenno anche ad alcuni episodi e aspetti particolari, ad artisti e personaggi che hanno operato o abitato nel Palazzo, per finire con un "particolarissimo aspetto del costume della Roma classica rappresentato dal sentimento religioso così come si riflette nei Fasti Prenestini".

"In un ambiente del piano nobile del Palazzo Caffarelli Vidoni - scrive l'autore - due iscrizioni lapidee ricordano la collocazione nel palazzo di una veneranda reliquia della storia e della religione di Roma augustea". Entrambe le lapidi si riferiscono al Calendario marmoreo di Verrio Flacco, i cui frammenti vennero alla luce nel territorio di Palestrina in tempi diversi. Già nel '400 ne parlava l'umanista Pomponio Leto; nel 1769 in un fondo di proprietà del Seminario vescovile, tra alcuni reperti di epoca romana, furono riconosciuti dall'erudito Pietro Francesco Foggini alcuni frammenti dei Fasti Prenestini.

Il card. Stoppani, vescovo prenestino dell'epoca, nel 1771 rinvenne altri frammenti che fece trasportare, insieme a quelli fino allora trovati, nel palazzo Vidoni allora di sua proprietà; il Foggini curò la sistemazione dei mesi di gennaio, marzo, aprile



e dicembre ricomponendoli in quattro teche.

Le quattro teche rimasero in quell'ambiente adibito a cappella fino agli inizi di questo secolo quando, nel 1902, in seguito ad una vertenza tra gli eredi del card. Stoppani e il Seminario prenestino che ne rivendicava diecimila lire, dallo Stato Italiano e trasferite al Museo Nazionale Romano delle Terme ove si trovano tuttora.

Altri frammenti dei Fasti furono acquistati in seguito dallo stesso museo, mentre altri ancora, rimasti a Palestrina, andarono dispersi durante

la seconda guerra mondiale. L'autore dei Fasti è Verrio Flacco del quale Svetonio dice: "Possiamo vedere ancora una statua di Verrio Flacco a Preneste, nella parte superiore del Foro, accanto all'emiciclo nel quale aveva esposto al pubblico il calendario da lui redato, inciso su lastre di marmo". Il problema per gli archeologi era dove collocare questo monumento, e qui il Tazzi incappa in un errore di valutazione, confondendo l'emiciclo citato da Svetonio con quello del tempio della Fortuna. In effetti sembra ormai certo, secondo gli ultimi studi di Filippo Coarelli, che il monumento di Verrio Flacco, su cui erano collocate le tavole, leggermente concave, dei 12 mesi del calendario, si trovava nel Foro corrispondente all'attuale Piazza Regina Margherita; infatti negli scavi del 1907 venne scoperto il basamento di un monumento a forma di esedra, a cui per moltissimi anni non si era dato importanza, ma "che coincide nelle misure e nei minimi dettagli con le caratteristiche che possiamo ricostruire sulla base dei frammenti del calendario ritrovati".

I Fasti sono il compendio di un'opera di Verrio Flacco sul feriale romano, miti, feste, ricorrenze religiose e civili fino all'anno 22 d.c., probabile data della sua morte, e Tazzi studia tutte le parti superstiti del calendario e integra quelle perdute utilizzando i sei libri dei Fasti di Publio Ovidio Nasone che "dal testo di Verrio Flacco ha largamente attinto".

Angelo Pinci